

Lultima nota della voce del muezzin si perde nel cielo del tramonto incendiato dal sole. Una fine polverosa d'oro avvolge ogni cosa, sollevata dal vento che soffia lungo le pareti di alte montagne assediata da rocce impenetrabili. La luce si fa più tersa, sottolineando i profili delle case-fortezza di Sana'a. Lunghi attimi di silenzio avvolgono Al-Qadi-Ma, «la città dentro le mura», il cuore antico della capitale dello Yemen, l'*Arabia Felix* dei Romani. In questo angolo sperduto della Penisola Arabica, posto a 2.400 metri di altitudine, si perpetuano alle soglie del 2000 i riti arcaici del Medioevo. Al di là di quanto resta delle antiche mura, oltre l'imponente portale di Bab al-Yemen, si apre il dedalo delle stradine lastricate in pietra, rinserrate da sontuosi palazzi decorati con fantasiosi arabeschi di gesso e calce: è il mondo misterioso e magico di Sherazade.

Le ombre dei passanti scivolano lungo i muri di pietra e di fango. I vecchi escono dalle moschee abbacinanti di stucchi. Volti antichi, incorniciati da fluenti barbe candide infuocate dall'henné. Un pastirano, lungo fino ai piedi, ne copre la tradizionale giacchetta di foggia europea, dai larghi rever, e la futa, arricciato sottanone di cotone che lascia scoperti i magri polpacci. Il capo è avvolto in un turbante a disegni cashmere, fra le cui pieghe spuntano odorosi mazzetti di maggiorana e basilico, per scacciare gli spiriti maligni. I più devoti hanno un gonfiore nel centro della fronte per averla tanto battuta sul pavimento nudo della moschea: è il segno tangibile della loro immensa fede in Allah, il cui nome ripetono fino allo sfinimento, inginocchiati in direzione della Mecca.

Avvolta dalle tenebre, Sana'a diventa ancora più misteriosa e suggestiva. Attraverso le lastre di alabastro e i vetri, simili a un multicolore caleidoscopio, dalle finestre filtrano fioche luci fino a notte fonda. Dentro le case-fortezza si svolge la vita di sempre, scandita da tradizioni arcaiche. Le donne, finalmente non più mortificate nella loro bellezza e seducente femminilità dal marmouk (il velo nero che le ricopre dalla testa ai piedi quando compaiono in pubblico), svelano i loro dolci volti, attorniate da bimbi vestiti come gli gnomi e i folletti delle fiabe. Gli uomini, fra i tappeti e i cuscini del mafraj (il salotto buono della casa, una sorta di altana posta all'ultimo piano), riprendono i riti del qat. Le tenere foglioline verdi della *catha edulis* incantano regalando melanconie e sogni impossibili.

Anche le vetrate del mafraj del funduk Samsarah Yaya Bin Quasim sono ancora illuminate. Sul terrazzo di questa modesta locanda, proiettata sulla visione incantata di Sana'a, Pier Paolo Pasolini fantasticava su come inventarsi una vita futura, durante le riprese del *Fiore delle Mille e una notte*, girato in parte in queste sperdute contrade. La città, infatti, sedusse il poeta friulano. Che per primo lanciò al mondo intero un accorato appello perché le sue mura e i suoi palazzi, unici al mondo, non venissero spazzati via dal trascorrere inclemente del tempo e dall'incalzare dell'Occidente. L'appello è stato raccolto dall'Unesco che, nove anni fa, ha provveduto a varare il progetto *Safeguarding of the Old City of Sana'a*.

I cambiavalute e i gioiellieri chiudono a doppia mandata i loro negozi nel suq degli argentieri, uno dei 40 in cui è suddiviso il vasto mercato della capitale. Sono gli ultimi ad

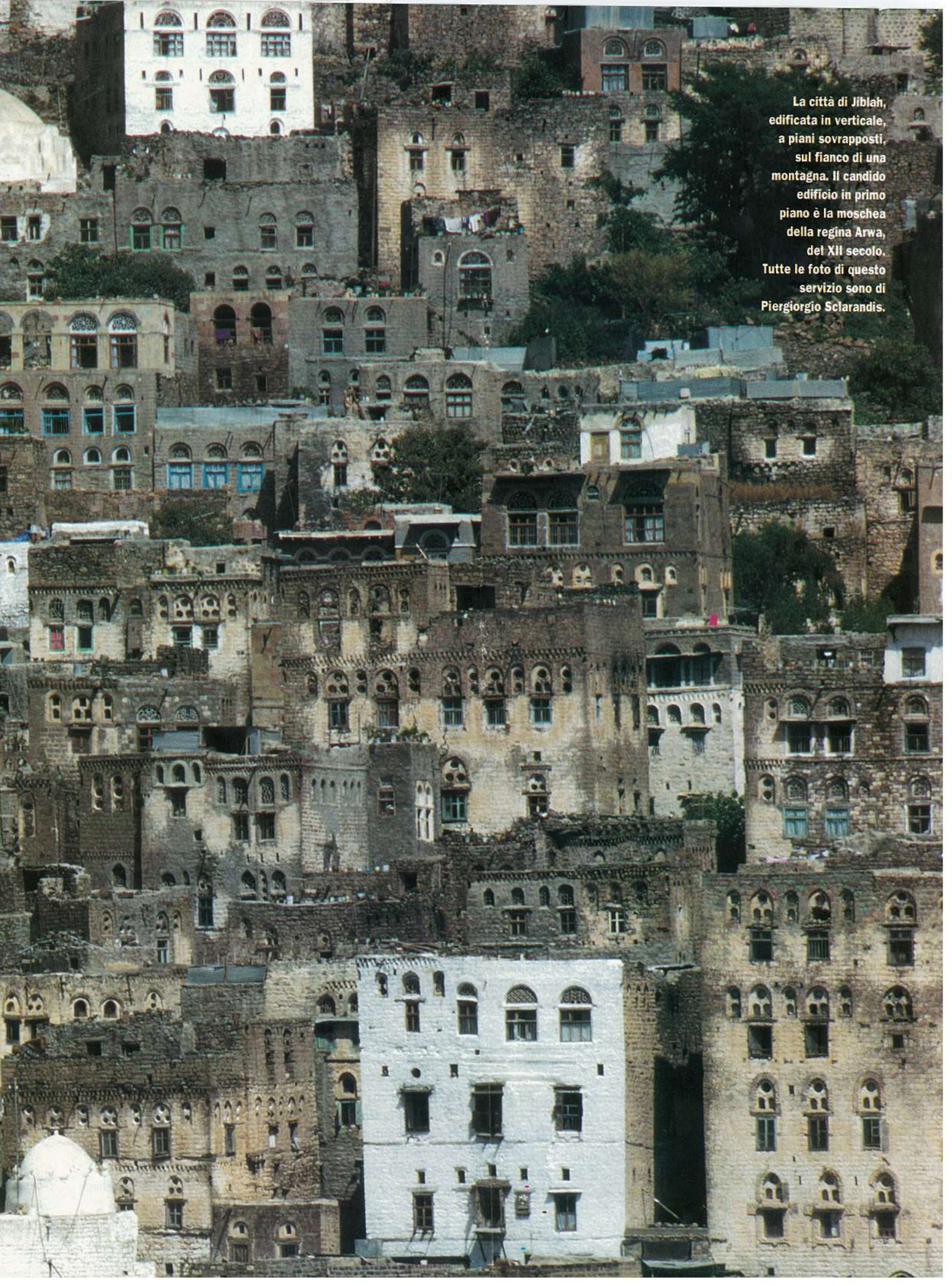
avviarsi verso casa, nascondendo dietro l'alta cintura ricamata con fili d'oro e d'argento, in cui è infilata la janbyyat (pugnale ricurvo dalla larga lama che ogni yemenita adulto porta sempre con sé come simbolo di virilità e di potere), i talleri in argento di Maria Teresa d'Austria, le sterline d'oro di Giorgio V d'Inghilterra, utilizzati ancora come moneta corrente, e banconote di ogni parte del mondo. Poco più in là, il suq delle spezie aggredisce con gli aromi del cardamomo, della curcuma, del tamarindo e del coriandolo, ma soprattutto dell'incenso e dell'aloé. Legni preziosi che con le loro resine aromatiche resero prospere queste contrade fin dall'antichità. Perché da qui passavano le carovane dirette verso il Mediterraneo.

Voci, suoni, musiche. Cembali, tamburi e flauti, in uno dei molti giardini di Sana'a, dove fra ciuffi di palme, ibiscus e gelsomini, si celebra il matrimonio fra Aziz e Fatima: tre giorni e tre notti di festeggiamenti ininterrotti. Lo sposo, tutto vestito di bianco, intreccia una danza insieme ad amici e parenti che fanno luccicare nell'aria le lame delle loro janbyyat. Danza di guerra e d'amore. Minacciosa e sensuale. Ritmata da roche urla che salgono al cielo. La sposa è nella casa paterna. Attende, trepida, il momento in cui incontrerà il promesso sposo che non conosce.

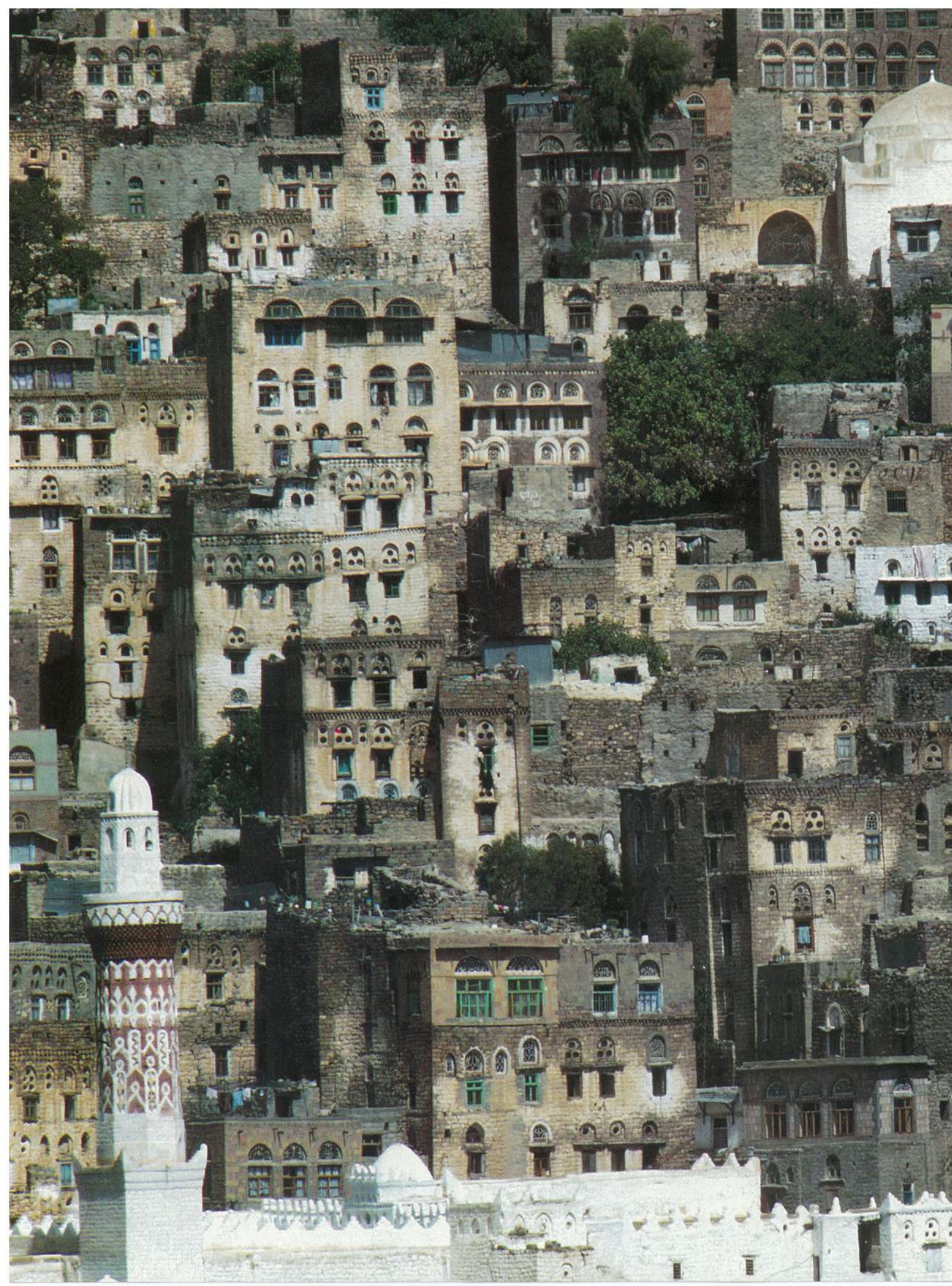
Al di là di quello che resta delle mura di fango ci si trova catapultati dal Medioevo più profondo alle soglie del 2000. Luci al neon, insegne pubblicitarie, grandi alberghi, ristoranti, automobili strombettanti. È la Sana'a del petrolio e del business. Ma anche qui sopravvivono le anti-

che dimore in pisé (mattoni di fango e paglia essiccati al sole). Marco Livadiotti, 35 anni, romano da molti anni residente nello Yemen, ne ha restaurata una che risale alla fine dell'800, evidenziando con sapienza la scala elicoidale che raccorda tra loro le strutture tradizionali dei tre piani senza alterarne la naturale bellezza. Suo padre era il medico personale dell'Imam Ahmed, capo indiscusso fino al 1962, quando fu deposto dalla rivoluzione. Crudele despota, Ahmed ha trascorso gli ultimi anni della sua vita nel palazzo di Al-Hordi di Ta'izz, seconda città del paese. Nelle sue sale, dove il tempo si è fermato a quegli anni di intrighi e di violenze, si sente ancora l'odore del sangue versato durante le innumerevoli decapitazioni. Nella penombra sorride, da una foto incorniciata d'argento, la bella Samiha. Mata Hari egiziana, agente segreto di Nasser, che sedusse con il suo fascino ambiguo il Grande Vecchio. Alle soglie del Rub-al-Kalhi, tra le sabbie e le rocce magnetiche di un deserto senza fine, un altro italiano vive, dal 1981, la sua passione per questa terra di contrasti e di misteri, sospesa fra il mito e la storia: Alessandro De Maigret, professore associato di archeologia del Vicino Oriente presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, nonché responsabile della missione dell'Ismeo (l'Istituto italiano per Medio ed Estremo Oriente di Roma) nello Yemen. Un primo successo il giovane ar-

La sala di riposo del bagno a vapore di Sana'a, edificato dai turchi nel XVI secolo. I suggestivi fasci di luce filtrano dagli oblò aperti nella cupola ottagonale.



La città di Jiblah, edificata in verticale, a piani sovrapposti, sul fianco di una montagna. Il candido edificio in primo piano è la moschea della regina Arwa, del XII secolo. Tutte le foto di questo servizio sono di Piergiorgio Sclarandis.





Yemen

Una finestra aperta sul passato

CHIUSA AL TURISMO DI MASSA... QUI SI PUÒ ANCORA INCONTRARE SHERAZADE INTENTA A RACCONTARE FAVOLE AL SUO PRINCIPE. E GUERRIERI CON LE BARBE FIAMMEGGIANTE DI HENNÉ, GLI OCCHI NERI DI CAJAL. E ANCORA, DONNE VELATE PERCHÉ... TROPPO BELLE. LO RACCONTA PIETRO TARALLO, UN GRANDE VIAGGIATORE DEL NOSTRO TEMPO, AUTORE DEL LIBRO *YEMEN* COL FOTOGRAFO PIERGIORGIO SCLARANDIS



cheologo l'ha riportato nel novembre dell'87, con la scoperta a Yalà di una città completamente intatta e di un palazzo all'aperto, nascosto in un canyon dalle pareti di basalto, dove i mukarrib, i re sabei, celebravano i riti della caccia sacra che si concludeva con un banchetto sardanapalesco. A De Maigret è stato anche affidato nel '90 il restauro delle mura di Baraquish. La città che, con i suoi bastioni dirupati, si materializza all'improvviso su di una breve collina assediata dal deserto. Gli spalti, calcinati dal sole e sgretolati dal vento che soffia senza tregua, sono guardati a vista dagli abitanti del vicino villaggio dei Santi, discendenti diretti di Maometto, che imbracciano lucenti mitra kalashnikov. Baraquish risale al V secolo avanti Cristo e fu definitivamente abbandonata nel XVIII, dopo la dominazione islamica. Alessandro De Maigret ha riportato alla luce il tempio del dio Nakrah, meta fino al I secolo d.C. di fedeli in cerca di guarigione o di remissione dei propri peccati.

Qualche chilometro più a est, a Marib, circa 3mila anni fa, fra il verde delle oasi e lo scorrere delle acque trattenute da imponenti opere idrauliche, le carovane che percorrevano la Via dell'incenso rimpinguavano le casse della mitica regina di Saba. Quella che riuscì, come narrano la Bibbia e il Corano, a sedurre re Salomone. Qui ha inizio la pista che attraversa il deserto del Ramlat Al-Sabatein: un mare infinito di dune di sabbia color biscotto, alte più di 100 metri, regno incontrastato delle tribù dei beduini. Le percorrono alla guida di Toyota Land Cruiser, armati fino ai denti, pronti a difendersi dagli assalti di eventuali predoni.

UN VIAGGIO INDIMENTICABILE

Una delle proposte più suggestive per scoprire le bellezze dello Yemen del Nord e del Sud è quella che i Viaggi dell'elefante inaugura il 29 settembre (partenze successive: il 27 ottobre e il 22 dicembre, poi il 16 febbraio, il 9 e il 30 marzo 1994). Una vacanza inedita, in cui per la prima volta si abbinano la visita delle città e dei villaggi fortificati, dei mercati e dei palazzi, a un soggiorno sulla costa che si affaccia sul golfo di Aden, dove c'è «uno dei mari più belli del mondo». Sono parole di Vittorio Ducrot, fondatore del tour operator e sua infaticabile «anima», che da 20 anni propone viaggi con caratteristiche particolari: itinerari ideati sulla base di coordinate culturali, scelta di infrastrutture del massimo livello ma sempre connaturate con lo stile di vita del paese, assistenza di accompagnatori scelti. Il viaggio «Mukalla» nello Yemen dura 13 giorni e prevede lunghi percorsi in fuoristrada. Le tappe principali sono: la capitale Sana'a, con esplorazione a piedi della città vecchia e del pittoresco bazar; Baraquish, città millenaria sulle Vie dell'incenso, abbandonata nel XVIII

secolo; il deserto sabbioso del Ramlat-Al Sabatein, con dune alte fino a 200 metri e paesaggi indimenticabili, che si attraversa in fuoristrada per raggiungere la valle dell'Hadramaut e le sue città: Shibam, 500 case-torri alte fino a 40 metri in terra battuta, Seyun col palazzo del sultano e il movimentato suq, Tarim con atmosfera da sud-est asiatico; la valle del Wadi Douan con i magnifici villaggi che la costeggiano; Mukalla (dove si resta 3 giorni), città dall'apparenza indiana all'imboccatura del golfo di Aden, da dove si effettuano visite alle spiagge di Sharma e Bir Ali: il mare è bellissimo, trasparente, con pesci tropicali sul reef. La quota di partecipazione è di 5.050.000 lire per persona e comprende il volo a/r Lufthansa dall'Italia a Sana'a. Sempre per lo Yemen, esistono altri tre viaggi della durata di 8, 12 e 15 giorni, che non prevedono il soggiorno sul mare: le quote sono, rispettivamente, di 3.320.000, 4.350.000 e 5.050.000 mila lire. Le prenotazioni si fanno presso le migliori agenzie di viaggio. Per tutte le informazioni: Viaggi dell'elefante, tel. 06/6784541, 02/29524771.

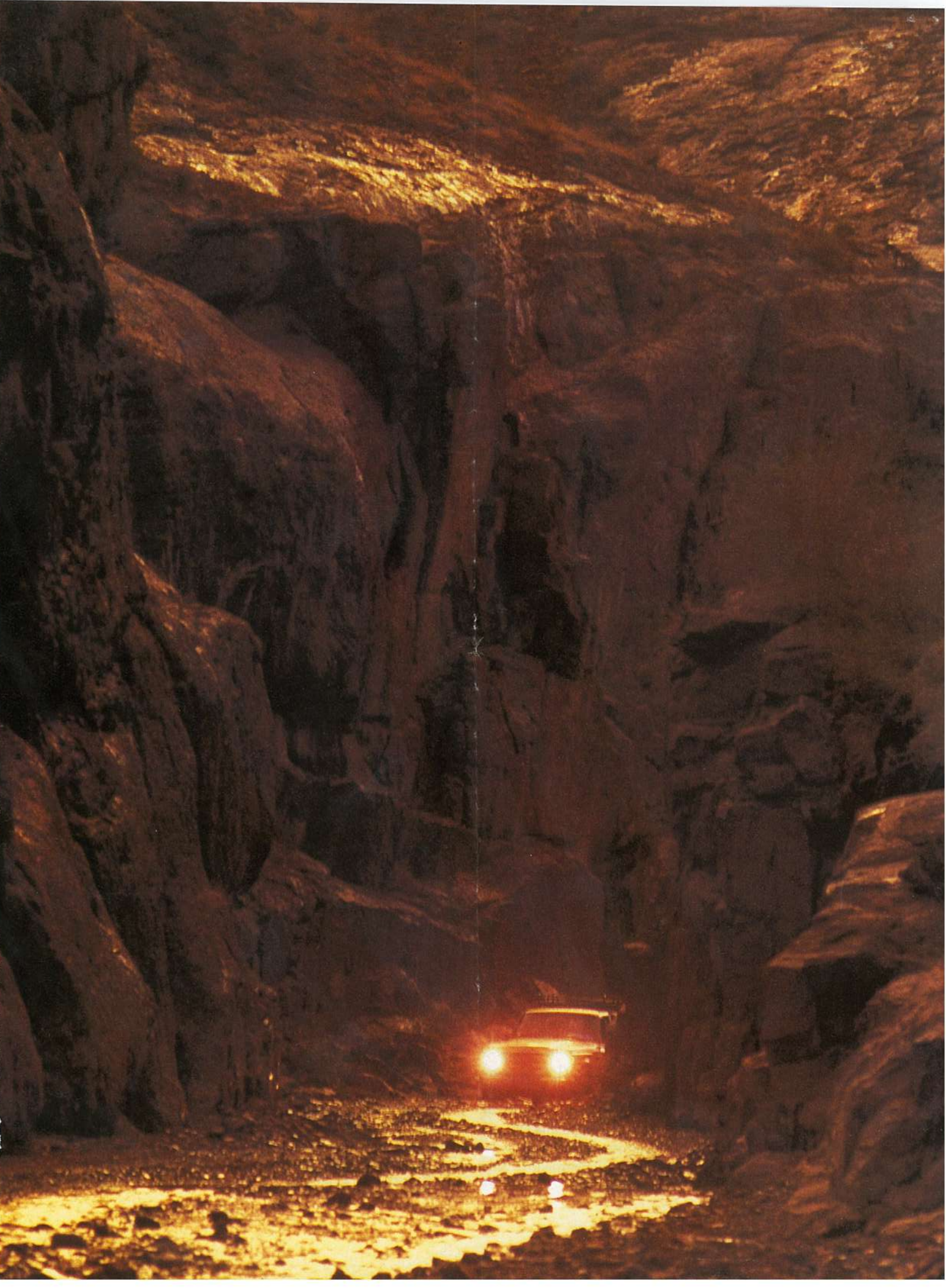
Ancora antichissime pietre: Shabwa, essiccata dal sole, l'antica Sapota ricordata da Plinio il Vecchio. Poi l'altro Yemen, l'Hadramaut: aperto al turismo dal maggio del '90, dopo l'unificazione fra lo Yemen del Nord e quello del Sud. Fin qui si spinse nel lontano 1934 la scrittrice inglese Freya Stark, l'ultima grande viaggiatrice del passato, morta ad Asolo il 15 maggio di quest'anno dopo una vita avventurosa. A poco a poco appare la visione irrealistica di Shibam, con le sue 500 case-torri

che si inerpicano per sette piani fino a 40 metri di altezza, edificate in fango e decorate a calce con motivi geometrici. Attorno si erge ancora l'anello delle mura, che si aprono nella breccia di un portale con tre arcate dipinte di rosa e di verde. «Al-Azim Custom for the Kathiri state preindependence», recita una targa posta sul muro di una bassa costruzione in rovina, a 15 minuti di strada da Shibam in direzione di Seyun. Era il posto di confine fra i territori dei sultani Qe'eti e Kathiri, pe-

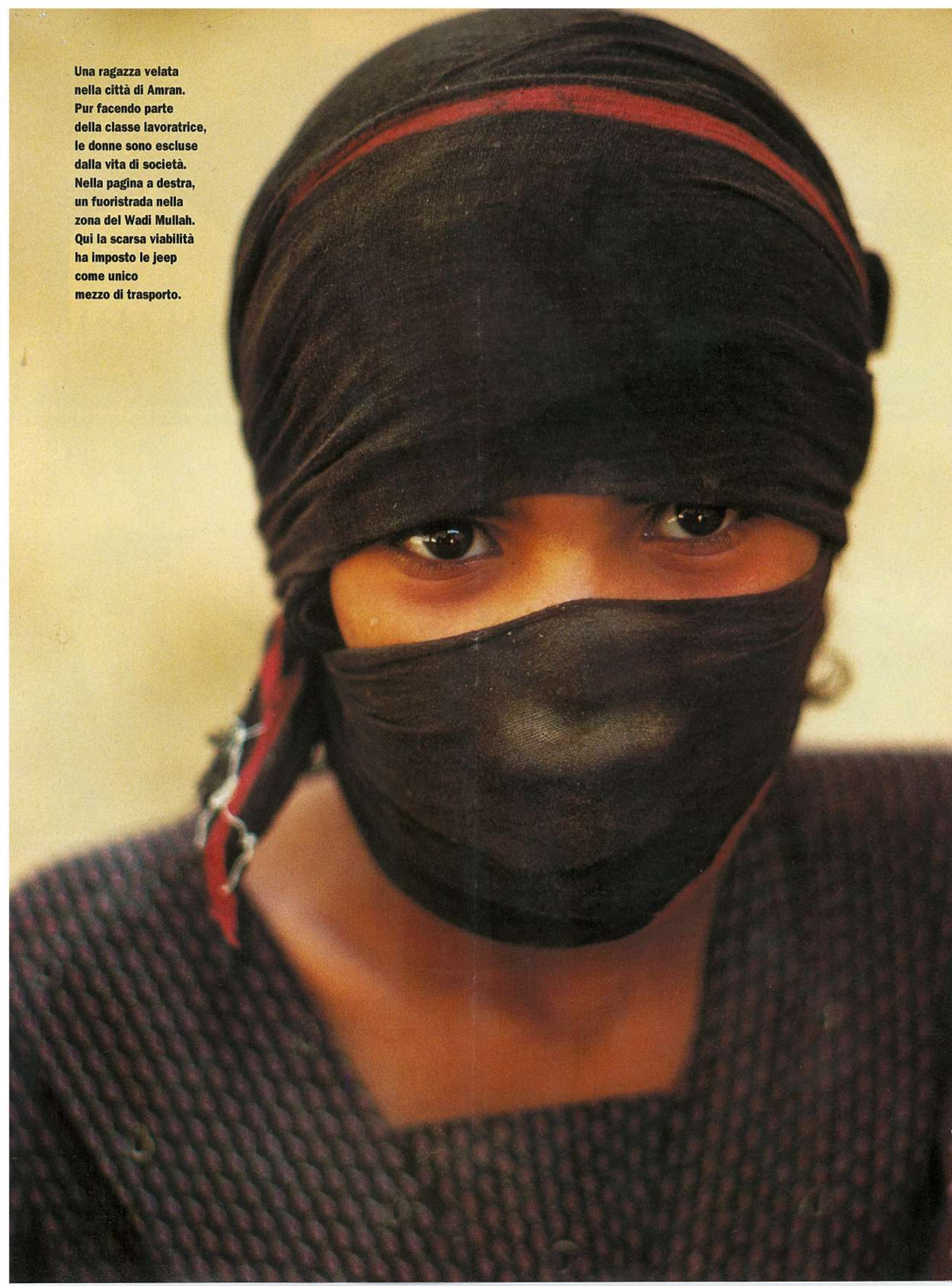
rennemente in lotta fra loro. A Seyun, nel palazzo che domina il paese, un tempo residenza dei sultani locali e oggi trasformato in museo, si ritrovano le tracce di quel passato fastoso e glorioso. Abdulrahman Al-Sayyat, direttore del museo, 35 anni, ha salvato dalla distruzione reperti e documenti preziosi: abiti da cerimonia in broccato e seta, il fulgore di gioielli d'ambra e di filigrana d'argento.

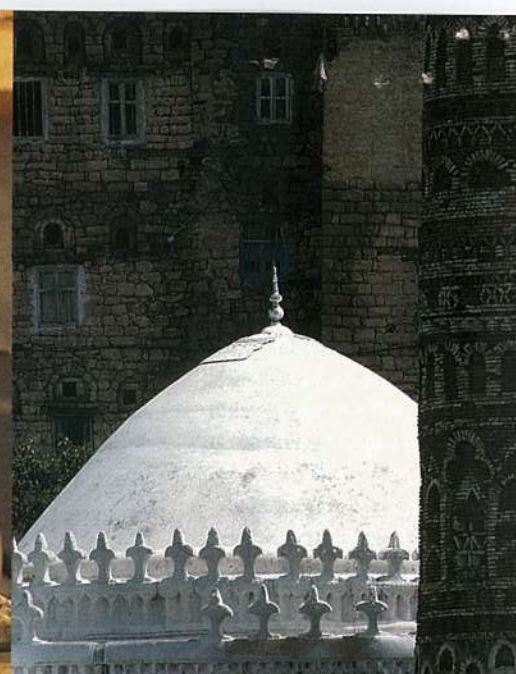
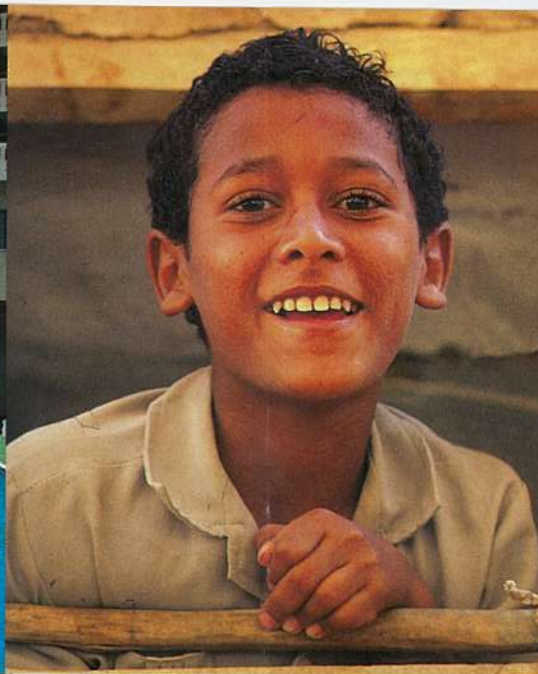
Il Wadi Hadramaut si restringe attorno a Tarim. Città fitta di palazzi immagnifici, imponenti, ridenti di decorazioni e fregi. Pare di essere a Giava, ma anche a Malacca o a Singapore. Lo stesso gusto per il colore, la stessa eleganza nelle decorazioni, lo stesso barocchismo nelle forme. Fin dai secoli avventurosi delle vie carovaniere gli abitanti di Tarim si sono spinti verso il Sud-est asiatico in cerca di fortuna. Molti hanno vissuto in Indonesia e in Malesia, sposandosi e facendo figli. Poi, una volta tornati in patria, non hanno dimenticato i paesaggi tropicali. Nelle sale del palazzo del sultano Alawi Hassan Al-Kaff squillano i rosa, i verdi e l'oro degli intonaci e delle decorazioni. Vetri liberty alle finestre, come art nouveau sono le mattonelle dei loggiati. Sapore d'Oriente che s'intreccia con la sapienza dell'Islam. Nella Al-Kaff Manuscripts Library sono conservati rari Corani miniati, trattati di geometria e di geografia che risalgono al XIII secolo. **C**

Mohamed Ali Haji, ricco mercante, fuma tabacco e masticat qat nella sua bellissima casa di Zabid, sperduto paesino della zona costiera dove, si dice, fu inventata l'algebra.

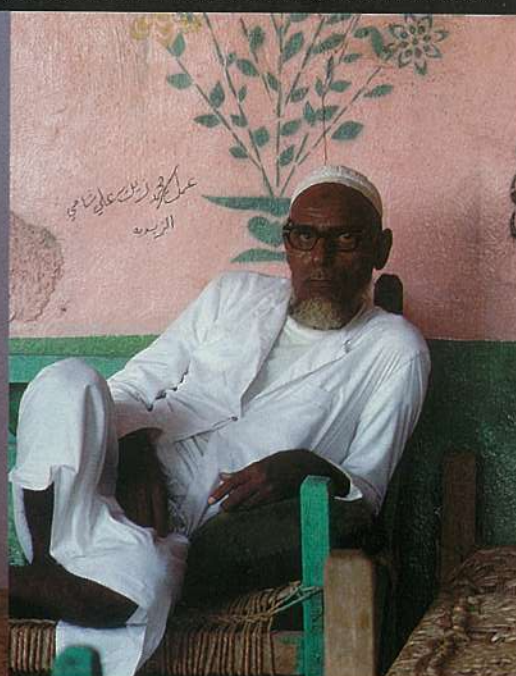
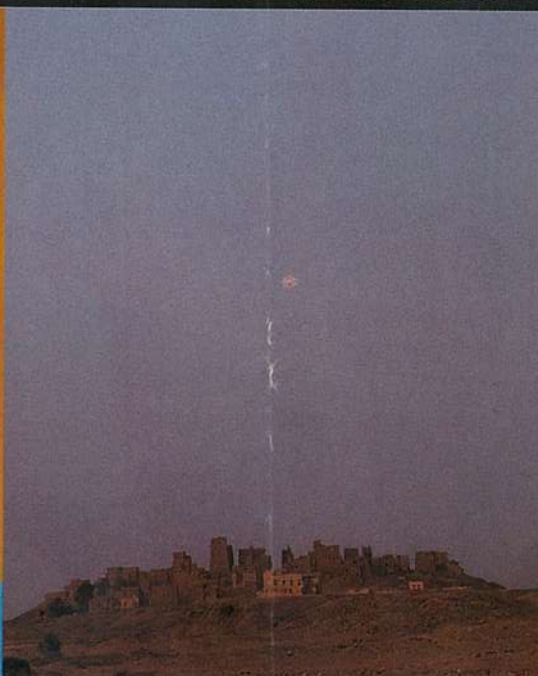
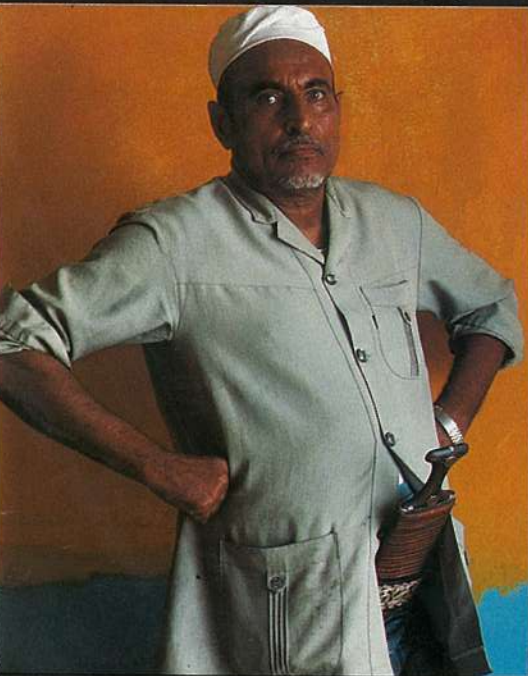


**Una ragazza velata
nella città di Amran.
Pur facendo parte
della classe lavoratrice,
le donne sono escluse
dalla vita di società.
Nella pagina a destra,
un fuoristrada nella
zona del Wadi Mullah.
Qui la scarsa viabilità
ha imposto le jeep
come unico
mezzo di trasporto.**

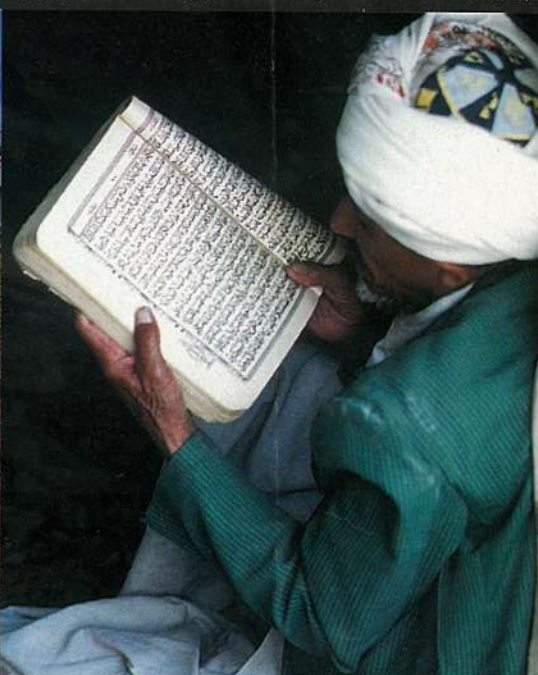




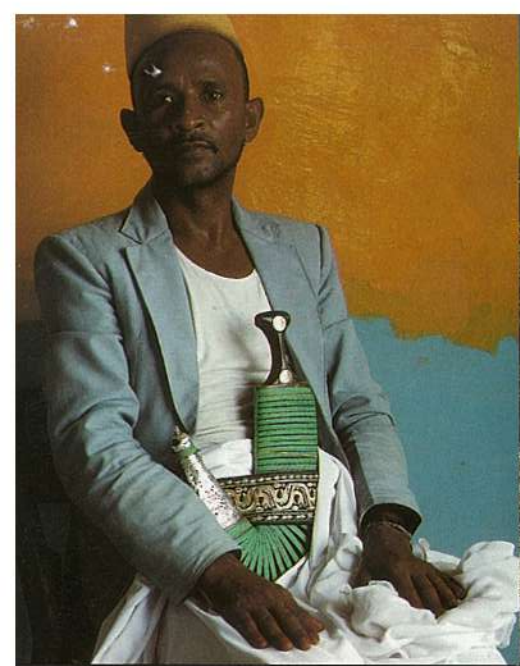
mercato del pesce di Hodeydah, maggior porto del paese; l'hotel Mövenpick, il migliore di Aden; un ragazzo; la cupola della moschea della regina Arwa a Jiblah.



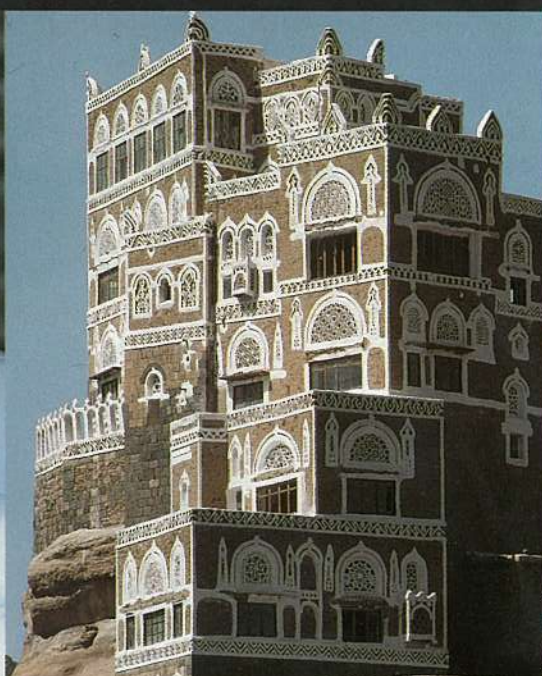
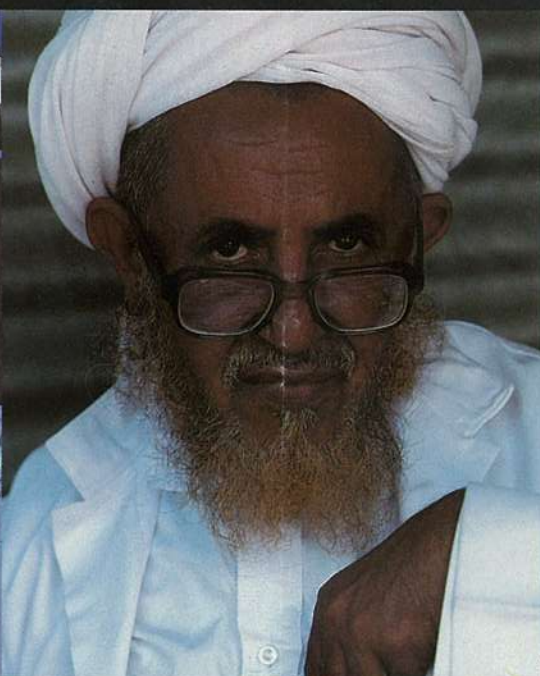
dell'Imam di Wadi Dahr; un mercante col pugnale janbyyat; l'antico villaggio di Ma'rib; un masticatore di qat, droga euforizzante utilizzata da tutti i maschi adulti.



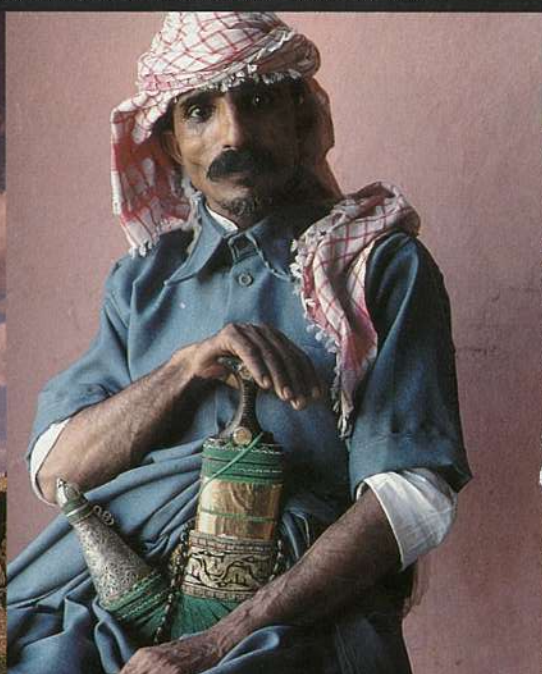
cajal, che tiene lontano il malocchio; l'ostello di Thula; lettura del Corano nella moschea della regina Arwa a Jiblah; un angolo di una casa di Sana'a ristrutturata.



Da sinistra: ritratto di yemenita con fez, copricapo usato nella zona costiera; uno dei tanti laghetti vulcanici dell'altopiano centrale; una splendida preda al



Uno scorcio di Shibam, città dell'Hadramaut eletta dall'Unesco patrimonio storico-culturale dell'umanità; un uomo con la barba tinta dall'henné; la residenza

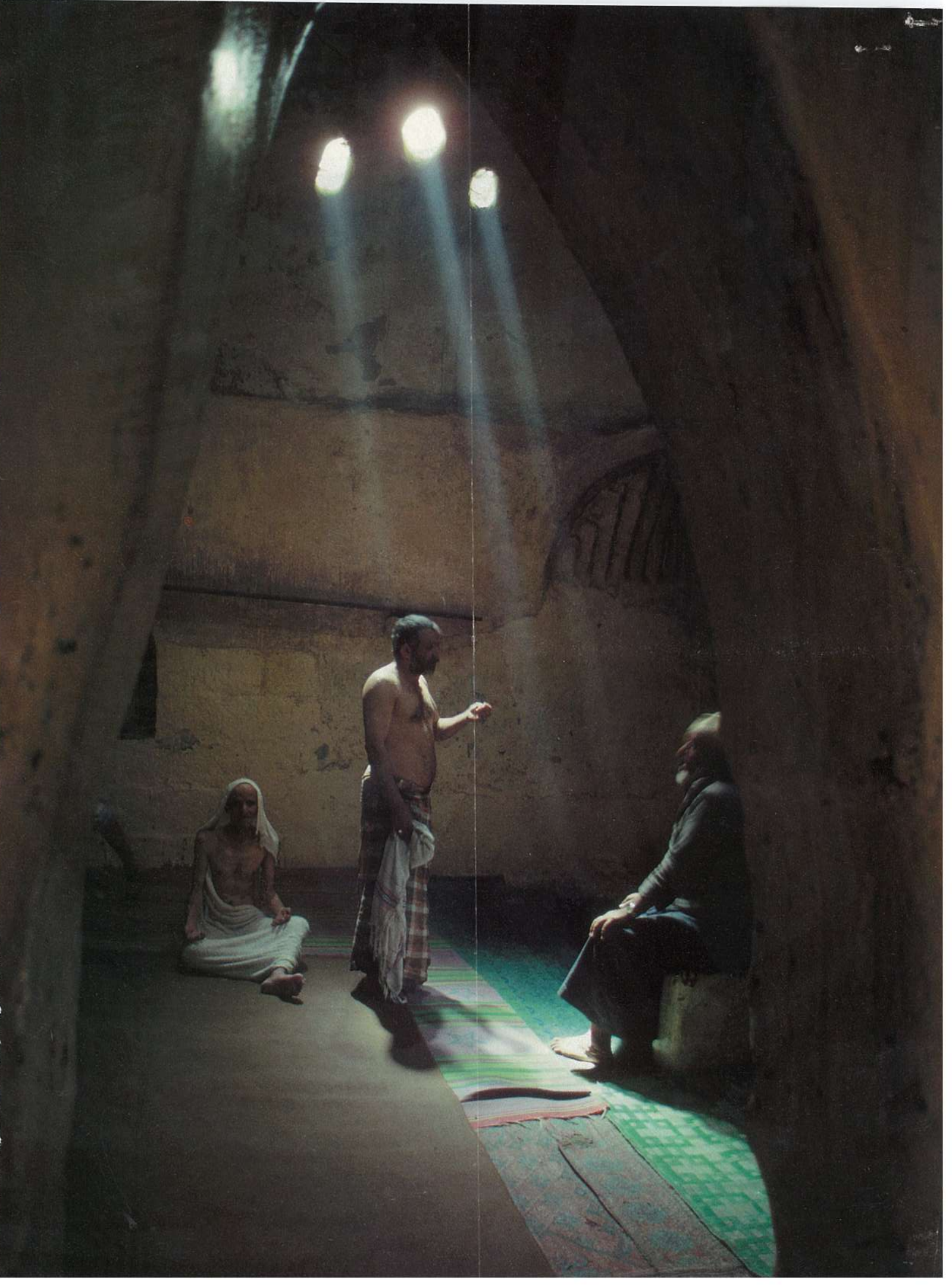


Un abitante di Farua con, sullo sfondo, un palazzo in pisè (paglia e fango seccati); Qariat an Naqil, villaggio dell'altopiano centrale; un uomo con occhi tinti dal



Un castello diroccato nel Wadi dell'Hadramaut, vallata ricca di oasi e famosa per le ardite case-torri alte fino a 40 metri. Nella pagina a sinistra, padre e figlio. Dopo l'unificazione di Nord e Sud del 1990, lo Yemen conta oggi 11,4 milioni di abitanti su 482.683 kmq di superficie.







L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Ignazio Frugiuuele

2

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR srl

VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

TEL. (02) 76.110.307 r.a.

FAX (02) 76.110.346 - 76.111.051

Cas. Post. 12094 - 20120 MILANO

C/C Post. 18150201

L'ECO DELLA STAMPA

Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30.9.1964



(mensile)

09 1662 08T 6868F 05185DIOM25

CLASS

VIA BURIGOZZO 5

20122 MILANO MI

Dir. Resp. PAOLO PIETRONI

n. 9 SET-93